

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l'Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

LIBANO

A valere sulle leggi n. 30 del 5 marzo 2010 e n. 126 del 3 agosto 2010, sono state stanziato risorse a favore del Libano per un importo complessivo pari a 9,6 milioni di euro (7,6 milioni di euro per il primo semestre e 2 milioni di euro per il secondo). Tali risorse hanno consentito, sul canale ordinario, la realizzazione di interventi nei settori della sanità, della tutela ambientale, del consolidamento delle istituzioni, dei servizi sociali a favore delle fasce più vulnerabili e dell'agricoltura.

Particolare attenzione è stata rivolta al settore sanitario con un contributo all'Agenzia ONU "UNRWA" (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) a sostegno della riforma sanitaria in Libano. Nello specifico, il progetto ha inteso fornire un supporto in termini di capacity building ed assicurare ai rifugiati palestinesi presenti nel Paese un migliore accesso ai servizi sanitari, attraverso l'aumento del numero dei medici e l'espansione dei servizi di ospedalizzazione. Parte dei fondi 2010 sono stati, inoltre, utilizzati a corredo di iniziative finanziate con risorse dei "Decreti Missioni 2009", assicurando ad esempio le expertise necessarie al Programma straordinario di sostegno al Governo libanese nel settore socio-sanitario.

Altrettanto rilevante è stato il sostegno italiano al settore agricolo, con l'approvazione di un importante Programma per il miglioramento della qualità dell'olio d'oliva e per il contrasto alla diffusione del citoplasma delle drupacee, nonché di un'iniziativa per il miglioramento della quantità e della competitività della produzione agricola libanese per l'esportazione, basata sul controllo e sulla certificazione dei prodotti.

Nel settore ambientale, in cui l'Italia è il principale donatore del Paese, sono in fase di esecuzione interventi volti alla gestione dei rifiuti, alla riabilitazione/costruzione di canali di irrigazione e all'uso sostenibile delle risorse idriche. Una delle aree maggiormente interessate da tali azioni è quella della Piana di Baalbek, nell'ovest del Paese, in cui sono in corso interventi per lo sviluppo integrato dell'area.

In campo culturale, i fondi 2010 hanno contribuito al "Programma di preservazione del patrimonio artistico libanese", che ha consentito il restauro degli affreschi romani presso il Museo Nazionale di Beirut ed in particolare della Tomba di Tiro.

Sul versante dell'emergenza, nel 2010 è stata definita un'iniziativa bilaterale volta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione libanese, attraverso interventi di capacity building nei settori agricoltura, sanità ed educazione; mentre, grazie alle risorse assegnate dalle leggi 30 e 126, sono in fase di avvio interventi sul canale bilaterale per iniziative a sostegno delle fasce vulnerabili della popolazione libanese e dei palestinesi presenti nei campi di accoglienza in Libano.

PAKISTAN

Nel 2010 le risorse dei "Decreti missione" stanziato con le leggi n. 30 e n. 126 del 2010 a favore del Pakistan sono state pari a 7,8 milioni di euro. In particolare, tali

risorse hanno permesso di cofinanziare, per un importo pari a 4 milioni di euro, il programma di ripristino e sviluppo delle aree di frontiera, predisposto dalla Banca Mondiale; e di concedere contributi volontari a FAO e UNIFEM per un totale di 1 milione di euro nell'ambito dell'attività di sostegno alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'estate 2010, previste dall'apposito Appello Umanitario delle Nazioni Unite, per la componente di prima ricostruzione (early recovery).

A tutela dei gruppi vulnerabili appartenenti a minoranze etniche e religiose nell'area di Quetta, la Cooperazione italiana ha finanziato un apposito progetto promosso dalla ONG VIS contribuendo con un ammontare pari a 300 mila euro.

Sul versante dell'emergenza, le risorse assegnate con legge n. 30/10 hanno trovato impiego in risposta alle gravi inondazioni che hanno colpito il Paese nel mese di agosto, consentendo di sostenere le attività di assistenza umanitaria di UNICEF e OMS per un valore complessivo di 1 milione di euro.

Grazie alle risorse rese disponibili con legge n. 126/10, si è proceduto all'erogazione di complessivi 1,5 milioni di euro per sostenere sia le attività di assistenza alimentare d'emergenza del PAM sia gli interventi di riabilitazione abitativa implementati da UNDP, entrambi a beneficio della popolazione alluvionata.

SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi hanno delineato uno scenario di luci ed ombre, dove il fatto che le forze estremiste “al Shabab” per la prima volta si siano ritirate da Mogadiscio, abbandonando posizioni strategiche tra cui il controllo della zona del mercato, segnano un importante passo avanti a favore delle Istituzioni Federali transitorie Somale e della missione di Peacekeeping/Peacebuilding dell'Unione Africana in Somalia, AMISOM.

Importante anche la relativa stabilità che sembra consolidarsi in alcune regioni della Somalia centro-orientale quali il Somaliland, il Puntland e il Galgadug. Tuttavia il gruppo “al Shabab”, sia pure più frazionato e quindi più indebolito rispetto al passato, continua a mantenere il controllo delle regioni centro meridionali del Paese, mentre il processo costituzionale, teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita del nuovo definitivo Stato Federale somalo, segna continue battute d'arresto.

Al fine di rafforzare il ruolo del Governo Federale Transitorio somalo aiutandolo a rispondere ai bisogni più elementari della popolazione, si è provveduto a sostenere le capacità di intervento del Ministero della Sanità. A tal fine, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009, è stato erogato nel 2010 un contributo di 605.000 Euro per la riabilitazione di alcuni padiglioni dell'ospedale De Martino di Mogadiscio.

In Somalia, la Cooperazione italiana ha mirato i suoi interventi alle necessità più urgenti delle popolazioni svantaggiate e bisognose. Disponendo ai sensi delle leggi n. 30 e 126 del 2010 di risorse complessive pari a 4,2 milioni di euro, la DGCS ha finanziato tre programmi (1,7 milioni), tutt'ora in corso, gestiti rispettivamente da

UNHCR, per interventi di protezione degli sfollati e altri gruppi vulnerabili; UNICEF, per il trattamento e prevenzione della malnutrizione acuta di donne e bambini; e FAO, a favore della FSNAU (Food Security Analysis and Nutrition Unit), struttura deputata a fornire analisi ed elaborazione di dati sulla situazione alimentare del Paese e lo stato di nutrizione della popolazione.

Sul versante dell'emergenza, le risorse assegnate dai "Decreti Missione 2010" sono state impiegate, per 2 milioni, come contributo al "Common Humanitarian Fund" delle Nazioni Unite per sostenere programmi di assistenza umanitaria condotti nell'area da Agenzie delle Nazioni Unite ed ONG e, per 500 mila euro, come contributo a UN OCHA (United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) per rafforzare il coordinamento della risposta umanitaria al fine di garantirne la migliore efficacia.

MALI

Il Mali, per la sua posizione nel cuore del Sahel, ha un ruolo di primaria importanza per la stabilit  dell'intera regione dell'Africa occidentale. L'effettivo controllo delle piste che attraversano le zone desertiche del Paese, come pure dei suoi confini con i Paesi limitrofi, e' una condizione indispensabile per combattere il terrorismo e i traffici illegali, soprattutto di droga, armi ed esseri umani, che si snodano attraverso il Sahara fino alle sponde del Mediterraneo. Per questo, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009,   stato erogato nel 2010 un contributo di 295.000 Euro per rafforzare le capacit  della polizia di frontiera e doganale maliana.

SUDAN

Le risorse messe a disposizione dalle leggi n. 30 e 126 del 2010 per il Sudan, pari complessivamente a 2,7 milioni di euro, hanno permesso di finanziare un contributo volontario, pari a 1,33 milioni di euro, al Programma Alimentare Mondiale (PAM/WFP) del valore di 1,3 milioni di euro, al fine di migliorare la disponibilit  di risorse alimentari negli Stati dell'Est Sudan attraverso sistemi di raccolta e uso ottimizzato delle risorse idriche. L'iniziativa, denominata "Food for work", ha interessato circa 180 mila sfollati interni, di cui 71 mila bambini e 53 mila donne.

Sul versante dell'emergenza,   stata finanziata un'iniziativa del valore di 900.000 euro, realizzata in collaborazione con UNICEF, finalizzata alla realizzazione di un programma di vaccinazione dei bambini del Sud Kordofan nonch  un programma di school feeding del valore di 500.000 euro, realizzato dal PAM, che ha permesso di distribuire cibo a mense scolastiche per circa 70 mila bambini negli Stati di Kassala, Gedaref e Rea Sea nel Sudan orientale.

ONG

Va inoltre ricordato che, con riferimento all'art. 2 comma 6 della legge n. 126 del 3 agosto 2010, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha finanziato, per un importo di 400 mila euro, le attività di advocacy della ONG "Non c'è pace senza giustizia", impegnata in una campagna per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili, in particolare nel continente africano. Le attività hanno comportato sia iniziative di sensibilizzazione presso i Parlamenti e la società civile di 28 Paesi africani, sia eventi a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, finalizzati a creare consenso in vista della promozione di una specifica risoluzione sul tema.

SMINAMENTO UMANITARIO

Infine, nello specifico settore dello sminamento umanitario, le risorse assegnate con legge 30/10 e 126/10, pari a complessivi 2 milioni di euro, hanno consentito di realizzare i seguenti interventi nei diversi Paesi in cui i "Decreti Missione 2010" autorizzano ad operare:

- Afghanistan: iniziativa bilaterale d'emergenza del valore di 400 mila Euro volta alla realizzazione, in Herat e Kabul, di campagne di educazione sui pericoli derivanti dalla presenza di mine nonché a fornire assistenza alle vittime di tali ordigni mediante riabilitazione psico-fisica e reintegrazione socio-economica;
- Sudan: contributo di complessivi 600 mila euro a UNMAS (United Nations Mine Action Service) per la realizzazione di attività di bonifica da mine antipersona ed altri ordigni inesplosi nello Stato di Kassala e in Sud Sudan;
- Senegal: contributo di 300 mila euro a UNDP (United Nations Development Programme) per la realizzazione, nella Regione di Sedhiou, di attività di localizzazione e bonifica di ordigni.
- Etiopia: contributo di 300 mila euro a UNDP per attività di bonifica e mine risk education.
- Eritrea: contributo di 392 mila euro in favore di UNICEF per attività di educazione ai rischi derivanti dalla presenza di mine ed altri ordigni inesplosi in favore delle popolazioni vittime di crisi regionali, con particolare riguardo ai bambini.
- Angola: pur avendo un'economia che registra tassi di crescita particolarmente elevati per il contesto africano, e' ancora afflitta da rilevanti problemi che, se non risolti, rischiano di minarne la struttura sociale e comprometterne la stabilità. Tra questi, particolare rilevanza assume la consistente presenza, in ampie parti del Paese, di mine inesplose che impediscono il sicuro ristabilimento delle popolazioni locali e rallentano la ricostruzione di un solido tessuto sociale, soprattutto nelle regioni sud-orientali. Per tale ragione, utilizzando fondi di provenienza dell'esercizio 2009, è stato erogato nel 2010 un contributo di 400.000 Euro a favore del Governo angolano per lo sminamento nelle regioni del Cuango Cubango e del Moxico.

Afghanistan

L'Afghanistan ha rappresentato, anche nel 2010, una priorità dell'agenda internazionale ed uno dei principali teatri di proiezione esterna dell'Italia. La nostra azione politico-diplomatica, l'impiego di forze militari, l'attività di cooperazione per la ricostruzione materiale e istituzionale hanno visto anche nel 2010 una pluralità di attori nazionali (MAE, Forze Armate, Guardia di Finanza) presenti direttamente o indirettamente in Afghanistan, tanto sul piano bilaterale, quanto attraverso una serie di fori multilaterali (ONU, NATO, UE, G8). Si tratta di uno sforzo di lungo periodo, in un quadro di impegno della comunità internazionale, che resta cruciale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

Il 2010 ha costituito un passaggio decisivo nella relazione fra comunità internazionale e il Governo afgano. Le Conferenze internazionali di Londra (28 gennaio) e Kabul (20 luglio), cui il Ministero degli Esteri ha attivamente partecipato, hanno marcato infatti le tappe di avvio di un processo, definito "Transizione", di assunzione di responsabilità da parte afgana in tutti i settori, dalla sicurezza, al rafforzamento istituzionale, allo sviluppo. Si è inoltre convenuto che al rinnovato sostegno della comunità internazionale debba corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afgano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, ad aumentare l'efficienza. Al Vertice NATO di Lisbona, svoltosi il 19-20 novembre 2010, sono stati condivisi e formalizzati i principi per la transizione in Afghanistan, che interesserà l'arco temporale 2011-2014. La transizione dovrà portare entro il 2014 (condizioni permettendo) al trasferimento agli Afgani delle responsabilità in materia di sicurezza, con una traiettoria di graduale estensione a tutto il territorio del Paese, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato ad assicurare l'irreversibilità del processo. La transizione, nelle intenzioni afgane, guarda oltre al 2014, in un'ottica di lungo periodo per consolidare i risultati e trasformare il Paese anche sul piano della *governance* e dello sviluppo. In tale quadro, la comunità internazionale ha più volte ribadito che continuerà ad assicurare il proprio sostegno all'Afghanistan, sul piano della cooperazione civile e allo sviluppo, anche dopo il 2014, mentre la NATO ha assunto l'impegno – al Vertice di Lisbona – ad istituire una *partnership* strategica con l'Afghanistan che trascenda il limite temporale del 2014 e si estenda, con forme diverse da quelle attuali, fino ad almeno il 2020.

L'Italia ha sostenuto nel 2010 la strategia emersa dalle Conferenze di Londra e Kabul e dal Vertice di Lisbona, attraverso l'incremento delle attività di addestramento delle Forze di sicurezza afgane e di formazione della pubblica amministrazione afgana centrale e locale, nonché con il rafforzamento della cooperazione civile ed allo sviluppo, soprattutto a Herat, e l'intensificazione delle occasioni di incontro tra rappresentanti del settore privato dei due Paesi.

Sul piano della sicurezza, è proseguito nel 2010, in un'ottica di transizione, lo sforzo di incremento quantitativo e qualitativo dell'esercito e delle forze di polizia afgane (l'obiettivo è 171.000 effettivi per l'esercito e 134.000 per la polizia entro la fine del 2011), sostenuto dalla comunità internazionale con un rinnovato sforzo per l'addestramento e la formazione. L'Italia è da tempo impegnata in questo settore, ricevendo il vivo apprezzamento dei nostri partner internazionali, ed ha continuato anche nel 2010 a svolgere tale compito nel quadro della NTM-A (*NATO Training Mission – Afghanistan*) e di EUPOL, nonché con l'attività della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) per la polizia di frontiera. Abbiamo, inoltre, reagito con prontezza all'appello della NATO e degli Stati Uniti per un incremento del nostro contingente nazionale proprio per porre l'accento sull'urgenza di assistere le forze di sicurezza afgane nella fase di transizione. Il contingente italiano in Afghanistan, inquadrato nell'ambito della missione NATO ISAF (*International Security Assistance Force*) è pertanto cresciuto nel 2010 – come da impegni assunti a Bruxelles, in sede di riunione ministeriale Esteri NATO nel dicembre 2009 – di circa 1.000 unità, arrivando alla soglia di 3.970 effettivi (tra i quali 500 addestratori) per la quasi totalità dispiegati nella regione occidentale (RC West) sotto comando italiano. L'Italia guida altresì il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) nella Provincia di Herat. L'Italia si è in tal modo confermata per il 2010 quinto Paese contributore alla missione, dopo USA, Regno Unito, Germania e Francia. Sul piano generale, nel 2010 è stato completato il “surge” militare (30.000 unità aggiuntive USA) e la coalizione è riuscita ad arrestare il *momentum* dell'insorgenza ed a riprendere l'iniziativa, anche nel sud del Paese (Kandahar, Helmand) con la creazione di “bolle di sicurezza”.

I settori su cui si è concentrata, nell'anno in esame, l'attività di cooperazione allo sviluppo italiana – che ha consentito (dal 2001 al termine del 2010) l'erogazione di 438 milioni di euro su 517 milioni di euro di programmi approvati – sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la *governance* (*capacity building*, giustizia, elezioni), la sanità e servizi di base e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi hanno riguardato l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e per la Regione occidentale. L'Italia ha altresì percorso gli impegni definiti alla Conferenza di Kabul, canalizzando la maggioranza delle risorse attraverso il bilancio afgano ed allineandosi ai programmi nazionali di sviluppo. Accanto alle tradizionali forme di assistenza, la nostra azione in ambito civile ha promosso il commercio ed un clima favorevole agli investimenti. Si è pertanto incoraggiato l'interessamento delle aziende italiane, che ha portato nel 2010 ulteriori rilevanti risultati nel settore del marmo.

Nel 2010, sono stati accordati all'Afghanistan - in base alle leggi di conversione n. 30 del 5 marzo 2010 e n. 126 del 3 agosto 2010 - 39,6 milioni, di cui 25,6 impegnati per iniziative nei settori previsti dal “Piano Paese”. Sono stati promossi progetti di rilievo per la ricostruzione del Paese nel settore delle infrastrutture, sanitario e dei servizi di base, dell'assistenza umanitaria, così come nel campo del consolidamento istituzionale e del sostegno alla governante afgana (*capacity building* anche dei

livelli locali dell'amministrazione, giustizia, elezioni) e infine a sostegno di un approccio integrato tra agricoltura e sviluppo rurale.

Gli interventi si sono concentrati nella Regione Ovest del Paese, in particolare nella Provincia di Herat, dove ha sede il PRT (Provincial Reconstruction Team) italiano, anche se proseguono interventi in altre zone. L'Italia sostiene la strategia nazionale di sviluppo afgana e nel 2010 una parte significativa delle risorse (62%) è stato erogato attraverso il bilancio afgano o a sostegno dei distretti tematici (cluster di ministeri) e dei relativi progetti prioritari nazionali definiti dalla Conferenza di Kabul.

Continua l'impegno italiano nel settore della giustizia, anche attraverso l'attività di IDLO (International Development Law Organization), finalizzata alla professionalizzazione degli operatori giuridici, fornendo qualificata assistenza per lo sviluppo di servizi legali attenti al rispetto dei diritti umani e della parità di genere.

L'Italia sostiene infine il processo di pacificazione e reintegrazione degli ex-combattenti, con un contributo specifico all'Afghanistan Peace and Reintegration Trust Fund (APRP).

Dei 39,6 milioni di euro, 7,7 milioni sono stati utilizzati per attività sul canale delle emergenze. In particolare, è stata avviata un'iniziativa bilaterale a beneficio delle fasce più vulnerabili della popolazione afgana (prevalentemente donne, minori, disabili) nella Provincia di Herat, per un valore di 3,5 milioni di euro nonché definiti, nella stessa provincia di Herat, contributi alla Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezza Luna Rossa (600 mila euro) ed UNICEF (900 mila euro), per complessivi 1,5 milioni di euro volti a sostenerne attività di emergenza nel settore sanitario ed igienico oltre ad attività di distribuzione di alimenti. Si è poi proceduto all'erogazione di un contributo ad UNICEF del valore di 800 mila euro volto a sostenere un programma sanitario di contrasto alla tubercolosi, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della Provincia di Herat.

In aggiunta si è proceduto all'erogazione di un contributo di 900 mila euro in favore del Comitato Internazionale di Croce Rossa a sostegno di un programma ortopedico svolto in 7 centri di riabilitazione del paese (in Kabul, Mazar-i-Sharif, Herat, Jalalabad, Gulbahar, Faizabad e Lashkar Gah) volto a sviluppare attività quali la fornitura di protesi, sedie a rotelle e stampelle a favore dei disabili, trattamenti fisioterapici, programmi speciali di assistenza domiciliare per paraplegici, programmi di assistenza ai bambini disabili nelle scuole e corsi di formazione per fisioterapisti e ortopedici. Il milione di euro rimanente verrà impiegato nella realizzazione di iniziative in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione afghana, verosimilmente a sostegno delle attività svolte da un'Agenzia delle Nazioni Unite.

Alle Conferenze di Londra e Kabul è stata inoltre condivisa l'esigenza di un processo di riconciliazione afgana quale componente del percorso di stabilizzazione. Un processo politico, ratificato dalla *Peace Jirga* di giugno 2010, che dovrà essere trasparente ed inclusivo (di tutte le etnie) e dovrà rispettare le *red lines* date dal rispetto della Costituzione e dalla rinuncia alla violenza e ad ogni legame col terrorismo e con Al Qaeda. Su tali basi, è stato predisposto un programma specifico

per la reintegrazione degli insorti (*Afghan Peace and Reintegration Program*), cui l'Italia ha contribuito (4 milioni di euro), assieme ad altri partner internazionali, attraverso le Nazioni Unite. Il 2010 è stato caratterizzato anche dalle elezioni parlamentari del 18 settembre, che hanno rappresentato un passo verso l'afghanizzazione dei processi istituzionali e democratici, pur tra le incertezze legate ai numerosi attacchi dell'insorgenza, ai numerosi episodi di brogli ed all'esercizio di forti pressioni governative sulle istituzioni elettorali.

Nel periodo in esame, anche la cooperazione regionale ha compiuto alcuni progressi, sebbene ancora non decisivi. Sulla base dell'impostazione da noi proposta alla Ministeriale G8 di Trieste nel 2009 e oggi pienamente condivisa dalla comunità internazionale, l'accento è posto sulla connettività declinata nelle sue dimensioni infrastrutturali e normative (accordi di commercio e transito), sull'esigenza di coordinare le attività degli organi regionali esistenti, nonché sulla cooperazione frontiera e sul ruolo della RECCA (*Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan*, la cui IV sessione si è svolta a Istanbul nel novembre 2010) quale forum privilegiato per far avanzare concreti progetti da lungo in sospeso. In tale quadro, l'Italia ha svolto, anche nel 2010, un ruolo diplomatico propositivo in relazione allo scenario afgano. Il 18 ottobre 2010 si è infatti svolta a Roma la terza riunione annuale del Gruppo dei Rappresentanti Speciali per l'Afghanistan e il Pakistan, con la partecipazione del Ministro Frattini e del Ministro degli Esteri Afgano Rassoul e di 45 alti rappresentanti (tra cui 17 Europei e, per la prima volta, il rappresentante iraniano) di Paesi ed organizzazioni internazionali impegnati per la pacificazione e lo sviluppo dell'Afghanistan. La riunione si è svolta in una fase decisiva per il futuro del Paese, appena dopo le elezioni parlamentari (18 settembre) e poche settimane prima del Vertice NATO di Lisbona, ove sono state poste le basi del processo di transizione. Alla riunione di Roma sono stati discussi temi prioritari quali il processo di transizione, gli sviluppi del processo di reintegrazione e riconciliazione politica con l'insorgenza, lo stato di attuazione degli impegni presi dal Governo afgano alla conferenza di Kabul. La riunione di Roma ha rappresentato un'importante occasione di dialogo e condivisione, non solo per il numero dei partecipanti e per la qualità dei relatori, ma perché è stato possibile porre le basi, seppur in contesto informale, di una visione comune sulle priorità da perseguire per la stabilizzazione afgana.

In conclusione, il 2010 ha visto prendere forma una nuova partnership tra Afghanistan e comunità internazionale, fondata sul rafforzamento della capacità di autogoverno del Paese asiatico, sul processo di transizione e sull'assunzione di reciproci impegni di lungo periodo.

AFGHANISTAN - Missione ISAF (International Security Assistance Force)

Alla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Generale Petraeus, ed il NATO *Senior Civilian Representative*/SCR, Ambasciatore Mark Sedwill) e del Governo afgano.

Dal dibattito è emerso che, entro l'estate del 2011, la transizione sarà effettivamente avviata. Si tratterà della c.d. “prima *tranche*”/T1 della transizione, che interesserà anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo si fonderà su tre pilastri portanti - sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afgane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afgane (ANSF). Si tratterà di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process*), nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A.

Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad “estinguersi” come strutture NATO a guida nazionale e ad “afghanizzarsi”, con il graduale espandersi della sovranità afgana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.

In questo processo di affermazione ed espansione della sovranità afgana su tutto il territorio nazionale, ed in primo luogo sul piano della sicurezza, un ruolo centrale sarà svolto nuovamente dalle truppe della missione NATO/ISAF, chiamate a svolgere attività sempre meno di “prima linea” e sempre più di supporto (“*partnering*”) rispetto a quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, un ruolo centrale sarà dato dalla piena funzionalità di NTM-A, che sta formando un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'esercito e nelle varie forze di Polizia afgane.

In Afghanistan l'Italia – che detiene la gestione del *Regional Command-West*/RC-W di ISAF, basato ad Herat - anche nel 2010 ha continuato ad assicurare in Afghanistan un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente di 1.000 unità ed accogliendo così le richieste provenienti dalla filiera militare della NATO, di un sostanziale rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. Il contingente italiano è così asceso a

4.200 uomini (nel 2011 il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori. A Lisbona, infatti, il nostro Paese ha formalizzato l'invio in teatro – tra fine 2010 ed inizio 2011 – di 200 addestratori aggiuntivi, da impegnare nel lavoro di formazione delle ANSF.

Per quanto riguarda la consistenza delle Forze di Sicurezza afgane, verso la fine del 2010 si è aperto un dibattito in seno all'Alleanza Atlantica, circa l'aumento degli effettivi, così da portarli a 305.000 unità entro la fine del 2011 e da elevarli ulteriormente, fino a 378.000 unità, entro la fine del 2012. Al riguardo, il Comandante di NTM-A, Gen. Caldwell, ha manifestato l'urgenza dell'ampliamento del bacino delle ANSF, necessario per gestire efficacemente la sicurezza sul terreno, una volta che il ritiro delle truppe ISAF sarà stato gradualmente avviato dal teatro afgano, nel quadro del processo di transizione.

IRAQ

Nel corso del 2010 è proseguita l'attività di sostegno alla stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq sotto il coordinamento della "Task Force Iraq" istituita presso la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, che ha promosso nel 2010, sulla base delle citate leggi n. 30 e 126, nuove iniziative per un valore complessivo di 7,5 milioni di euro.

Tali nuove iniziative, sostanzialmente concentrate nel settore della formazione o a favore di interventi per la protezione delle fasce più deboli della popolazione, sono state realizzate sia attraverso il canale bilaterale per un valore complessivo di oltre 4,5 milioni di euro sia attraverso il canale multilaterale per 3 milioni di euro.

In particolare, sul canale bilaterale, sono stati finanziati tre progetti di formazione: Master di alta formazione a favore di 15 diplomatici iracheni; Master per Ingegneri Iracheni nel settore Aeronautico Aerospaziale; Progetto formativo per il personale del Grande Porto di Al Faw oltre ad un intervento di emergenza a favore delle vittime dell'attentato alla Cattedrale di Baghdad.

Sul canale multilaterale i programmi di formazione si sono concentrati nel settore agricolo, attraverso i contributi allo IAM di Bari per l'implementazione di un programma di formazione per tecnici e funzionari iracheni nel settore agricolo.

Ulteriori contributi sono stati forniti a UNHCR per la difesa dei diritti degli sfollati e rifugiati iracheni e loro formazione.

Inoltre nel 2010, il Ministero degli Esteri ha ricevuto 2.024.144 Euro, consentendo di proseguire e sviluppare una serie di iniziative in diversi settori e garantendo una linea di continuità allo sforzo italiano in favore del processo di democratizzazione e stabilizzazione del nuovo Iraq.

- Sono stati impegnati Euro 389.080,89 per un contratto volto alla realizzazione di un programma di formazione per magistrati iracheni, a sostegno del sistema giudiziario iracheno.
- 483.630.66 Euro sono stati dedicati ad un contratto avente ad oggetto il proseguimento del sostegno al dialogo nazionale tra parlamentari, rappresentanti istituzionali, partiti politici e componenti della società civile irachena.
- Inoltre, Euro 69.453,45 sono stati impegnati per la realizzazione di una tavola rotonda internazionale per l'analisi della situazione politica, sociale e di sicurezza in Iraq e del processo di ricostruzione delle strutture dello Stato nel Paese. Per collocare anche questa iniziativa nel filone di supporto alla riconciliazione nazionale responsabili iracheni di varia estrazione sono stati associati al dibattito e le relative conclusioni pubblicate e rese disponibili a quel governo.

- Progetti che hanno riguardato la promozione del dibattito sul ruolo delle donne nel processo di transizione in Iraq, con l'obiettivo anche di promuovere la posizione della donna negli spazi pubblici di discussione politica e culturale, hanno invece richiesto l'impegno di Euro 549.450,00.
- Infine, Euro 55.888,74 hanno coperto le spese (retribuzioni dei contratti di lavoro, missioni e spese amministrative) della struttura dedicata istituita presso la Farnesina per gestire il gravoso carico relativo alla conclusione e realizzazione dei contratti. Struttura che peraltro ha continuato a liquidare progetti di esercizi finanziari precedenti per un ammontare complessivo pari a Euro 5.516.025,18 oltre che proseguire nell'attività di sostegno in favore dell'imprenditoria italiana per l'individuazione di settori di interesse e cumulare nuove analoghe competenze sullo Yemen.
- I restanti Euro 476.640,26, la cui disponibilità effettiva si è tra l'altro verificata in chiusura d'esercizio, sono stati riportati nel bilancio 2011 - come previsto dalla Legge n.30/2010 - e poi impegnati nel corso dell'anno 2011.

HAITI

Dal 1 giugno 2004 MINUSTAH ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre.

Il contingente internazionale dispone di circa 12.300 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza.

A seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, il Consiglio di Sicurezza delle N.U. ha stabilito un rafforzamento di MINUSTAH attraverso l'incremento delle risorse militari (invio di 2000 ulteriori unità) e di polizia (1500 uomini aggiuntivi). L'Italia, da parte sua, ha deliberato l'invio di un reparto di Carabinieri (circa 130 unità) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione.

La missione italiana si è protratta fino al dicembre 2010, anche al fine di contribuire ad un regolare svolgimento del primo turno delle elezioni politiche del 28 novembre.